

Alla Penny Wirton gli studenti fanno gli insegnanti

Intervista a Eraldo Affinati, presidente dell'Associazione Penny Wirton

Eraldo Affinati, scrittore e insegnante fra i più sensibili ai temi etici, è il fondatore della Penny Wirton, una scuola gratuita di italiano per immigrati.

La scuola italiana per lei favorisce l'uguaglianza e l'inclusione?

Credo che la scuola italiana sia, sulla carta, una delle più inclusive al mondo. In particolare, l'articolo 34 della Costituzione ci chiede di assumere questa impostazione. Poche legislazioni come la nostra sono così aperte e innovative, ad esempio sul tema del sostegno agli alunni svantaggiati. Tuttavia, la vecchia mentalità selettiva torna a riproporsi a ondate intermittenti, continuando a rappresentare il paradosso segnalato a suo tempo da don Lorenzo Milani, relativo a un'istruzione interessata soltanto alle cosiddette "eccellenze", che sarebbe simile a un ospedale teso ad accogliere i sani e non i malati. Il tempo drammatico della pandemia ha riproposto il vecchio tema dell'ingiustizia sociale mostrando a tutti il lato meno rassicurante del progresso tecnologico: gli allievi che non disponevano di ampi spazi domestici e adeguate connessioni di rete sono stati pesantemente colpiti, fino al punto di dover abbandonare la frequenza scolastica.

Da dove nasce l'idea della Penny Wirton? Chi sono gli studenti? Chi gli insegnanti? Quale è l'approccio educativo adottato?

La scuola Penny Wirton, che prende il suo nome dall'omonimo libro per ragazzi composto da Silvio D'Arzo, venne fondata a Roma quattordici anni fa, da me e mia moglie, Anna Luce Lenzi, per insegnare gratuitamente la lingua italiana agli immigrati. Senza classi, senza voti e, possibilmente, senza burocrazia. Alla prima sede capitolina si sono aggiunte, nel tempo, molte altre

scuole in tutto il territorio nazionale: in questo momento sono oltre cinquanta, da Messina a Udine, con un'appendice anche in Ticino. Si tratta di associazioni di volontariato che, nel pieno rispetto delle singole autonomie, si richiamano al nostro stile educativo, basato sul rapporto uno a uno fra docente e studente, firmando un patto d'intesa ed entrando così a far parte della grande famiglia delle Penny Wirton, che coinvolge ormai migliaia di persone. Il principale strumento didattico utilizzato è il manuale di apprendimento "Italiani anche noi", pubblicato dall'editore Erickson. Due volumi, libro rosso e libro blu: manuale ed eserciziario. Abbiamo anche un notevole apparato di ludodidattica: giochi, mosaici, parole colorate. Molti dei nostri studenti sono analfabeti nella lingua madre, hanno quindi bisogno di un approccio specifico. Credo sia importante segnalare il coinvolgimento degli studenti italiani che svolgono alla Penny Wirton il loro tirocinio formativo (Pcto - Percorsi per la competenze trasversali e l'orientamento, l'ex Alternanza Scuola Lavoro). Noi formiamo gli scolari delle secondarie di secondo grado (licei, istituti tecnici e professionali), facendo in modo che possano insegnare l'italiano ai loro coetanei immigrati. Si tratta di un'esperienza molto significativa perché questi

Il tempo drammatico della pandemia ha riproposto il vecchio tema dell'ingiustizia sociale mostrando a tutti il lato meno rassicurante del progresso tecnologico: gli allievi che non disponevano di ampi spazi domestici e adeguate connessioni di rete sono stati pesantemente colpiti, fino al punto di dover abbandonare la frequenza scolastica

Ritengo indispensabile coinvolgere le famiglie e tutte le più importanti agenzie educative del Paese, per evitare che la scuola resti isolata, quasi fosse un centro specializzato distante da noi

adolescenti sperimentano, da protagonisti, una scuola nuova e quando tornano in aula si rendono conto dell'anacronismo della vecchia istruzione di stampo novecentesco, basata sullo schema: lezione frontale, interrogazione, voto e diploma.

Che effetto ha avuto la pandemia e la DAD sui percorsi educativi dei ragazzi?

Le lezioni delle Penny Wirtton sono continuate a distanza, grazie agli strumenti tecnologici disponibili. Nel migliore dei casi i nostri studenti, ospiti nei centri di accoglienza, avevamo le piattaforme digitali, ma spesso ci potevamo basare soltanto su WhatsApp. Abbiamo fatto di necessità virtù, con risultati superiori alle nostre attese. Siamo riusciti a coinvolgere persone assai distanti le une dalle altre mettendo in relazione regioni lontane. Potrei fare tanti esempi: un ragazzo disabile siciliano ha insegnato italiano a un suo coetaneo egiziano emigrato a Torino; un profugo iracheno sordomuto ha fatto lezione grazie a una ragazza esperta nella lingua dei segni; una mamma africa-

na ha imparato i rudimenti essenziali della nostra grammatica leggendo sullo schermo col bambino in braccio. Credo che tutti siamo usciti arricchiti, anche se indubbiamente segnati. Ora abbiamo ripreso in presenza, nel pieno rispetto delle norme di sicurezza, con gruppi più contenuti rispetto a prima, quando nella nostra grande sala romana a Casal Bertone, che la Regione Lazio ci mette a disposizione, eravamo circa centocinquanta persone. Ma siamo comunque contenti.

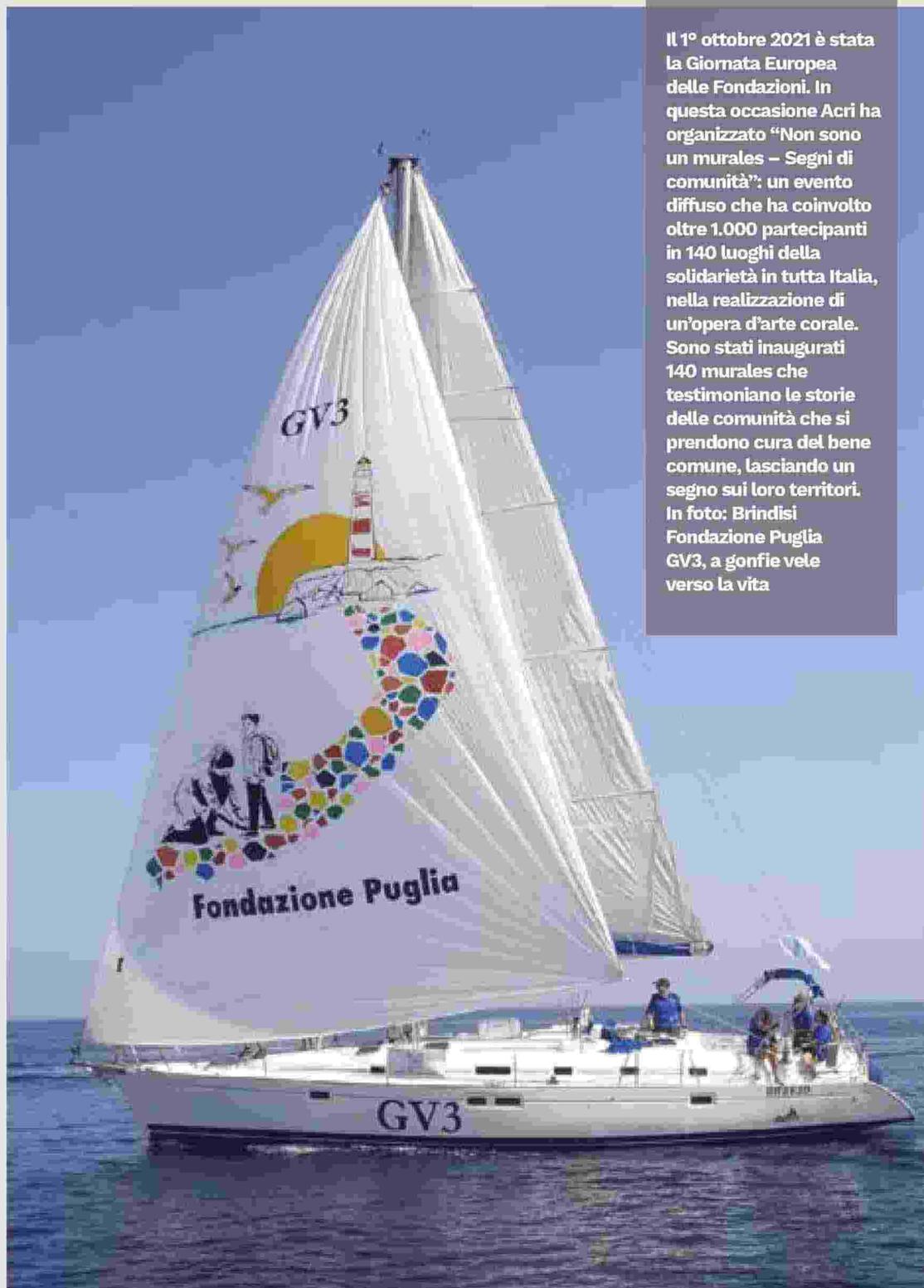
Per lei è utile cambiare l'approccio sul tema della scuola considerando tutta la comunità educante responsabile della formazione dei giovani?

Ritengo indispensabile coinvolgere le famiglie e tutte le più importanti agenzie educative del Paese, per evitare che la scuola resti isolata, quasi fosse un centro specializzato distante da noi. Soprattutto, gli insegnanti non dovrebbero sentirsi isolati, in quanto, in particolare modo oggi, sono chiamati ad esercitare una grande responsabilità rispetto alla rivoluzione digitale che stiamo vivendo: si tratta di ripristinare le gerarchie culturali nel grande mare della rete mostrando ai ragazzi che l'informazione è solo un grado preliminare della conoscenza. In mezzo passa l'esperienza della realtà ■



©hahalfestival / iStock

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il 1° ottobre 2021 è stata la Giornata Europea delle Fondazioni. In questa occasione Acri ha organizzato “Non sono un murales – Segni di comunità”: un evento diffuso che ha coinvolto oltre 1.000 partecipanti in 140 luoghi della solidarietà in tutta Italia, nella realizzazione di un’opera d’arte corale. Sono stati inaugurati 140 murales che testimoniano le storie delle comunità che si prendono cura del bene comune, lasciando un segno sui loro territori. In foto: Brindisi Fondazione Puglia GV3, a gonfie vele verso la vita



Biella
Fondazione Cassa
di Risparmio di Biella
Skilland Biella e
Community School Biella
Con i Bambini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

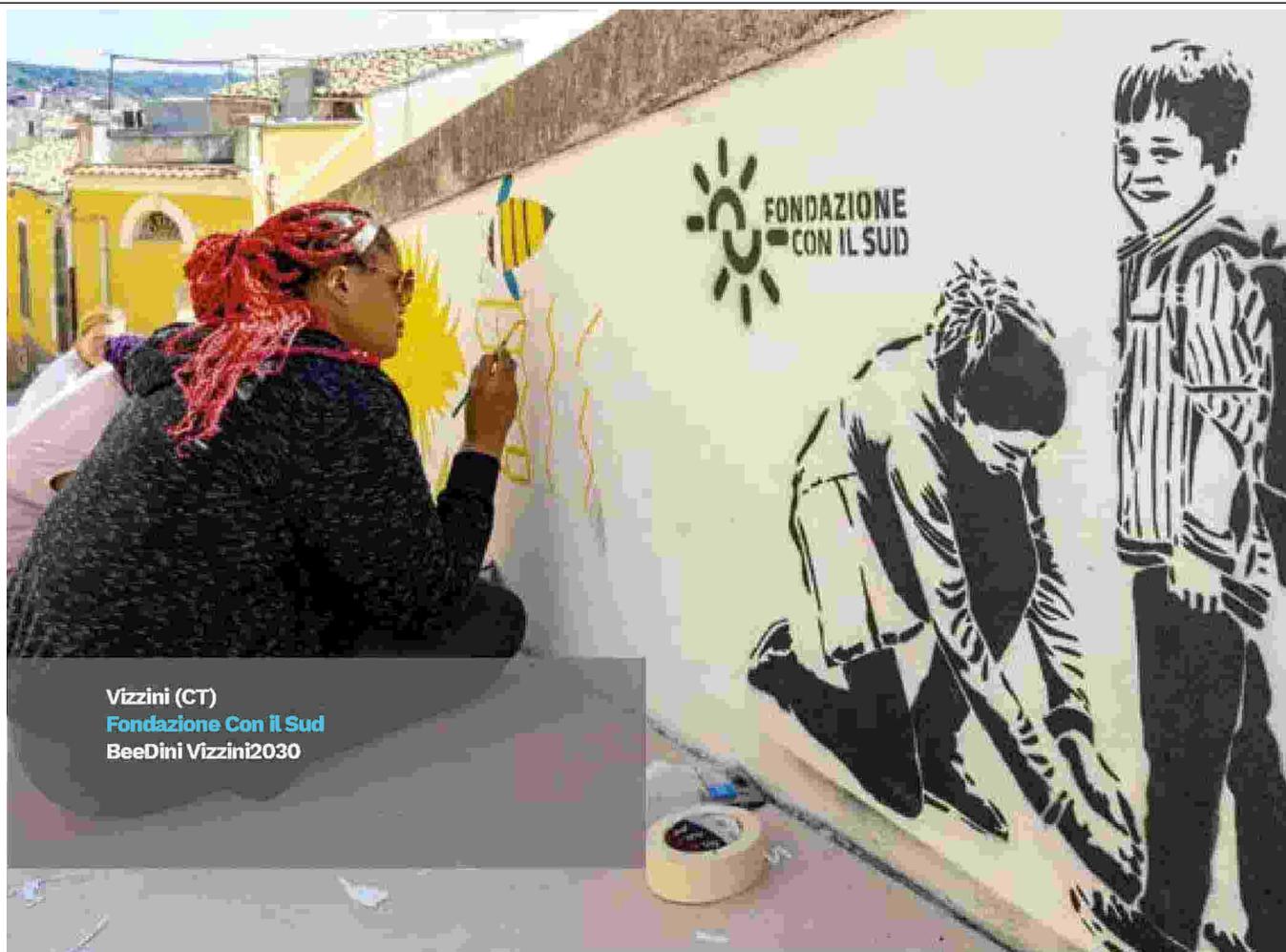
Torino
Fondazione
Compagnia San Paolo
N.O.E. Nuovi Orizzonti Educativi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Cuneo
Fondazione Cassa
di Risparmio di Cuneo
IC Mondovì 1, Associazione Art.
UR, Festival Illustrada, Comune di
Mondovì



Vizzini (CT)
Fondazione Con il Sud
BeeDini Vizzini2030



Ventotene (LT)
Acri
Scuola d'Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.